



Alta tensione Dato alle fiamme un posto di frontiera, dopo il tentativo di Pristina di assumerne il controllo, la Kfor costretta a intervenire

→ **Controtendenza** Annunciato l'invio di nuove truppe dopo gli incidenti costati un morto

→ **Embargo** Pristina blocca le merci da Belgrado, blocchi stradali nell'enclave serba del nord

Crisi sul confine in Kosovo

La Nato manda rinforzi

Saranno probabilmente 700 i militari Kfor di rinforzo, dopo la crisi ai varchi di frontiera che la scorsa settimana ha provocato un morto. Belgrado: «Non siamo noi i responsabili». Difficile mediazione.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ufficialmente tutto è sotto controllo, la situazione è «in via di miglioramento». Eppure, in assoluta controtendenza con la graduale riduzione della sua presenza in Kosovo, ieri la Nato ha annunciato l'invio di altri uomini per rafforzare la Kfor. Quanti non viene esplicitato, ma secondo la Reuters sarebbero seicento tedeschi e cento austriaci: un incremento di oltre il 10%, rispetto ai 6000 già schierati nella regione. «Non è un sintomo di un'escalation della violenza in Kosovo», spiega la portavoce Nato Carmen Romero, che parla di una «mossa tattica sul piano della sicurezza» e della necessità di dare l'avvicendamento alle truppe stanche dopo una settimana

di alta tensione lungo il confine nord della regione, quello con la Serbia.

Che la situazione stia migliorando è tutto da vedere. Il 25 luglio scorso Pristina ha imposto un embargo sulle merci serbe, in risposta al blocco da tempo dichiarato da Belgrado, dopo la dichiarazione di indipendenza del Kosovo nel 2008. Le autorità kosovare hanno spedito la propria polizia ai valichi di frontiera con la Serbia, a Jarinie e Brnjak, presidiati dalla polizia serbo-kosovara, Kps. Il colpo di mano non è riuscito, la reazione è stata durissima, uno dei valichi è stato dato alle fiamme, un agente kosovaro è morto. È stato necessario l'intervento della Kfor. La minoranza serba ha organizzato posti di blocco, impedendo l'afflusso di rifornimenti ai peacekeeper Nato dislocati alla frontiera.

IMBARAZZO

Per Belgrado quello tentato dal governo kosovaro è stato un colpo di mano, che - non riuscito - ha finito per imbarazzare anche le istituzioni internazionali. Il Dipartimento di

Stato Usa ha esplicitamente criticato Pristina per aver agito da sola. Ma, stando a quanto riferiscono agenzie di stampa internazionale e il sito serbo B92, militari americani della Kfor impegnati sulla frontiera stanno applicando l'embargo deciso da Pristina, bloccando l'accesso delle merci dalla Serbia e persino del team di ne-

La Kfor

Previsti altri 700 uomini oltre ai 6000 presenti nella regione

goziatori mandati da Belgrado.

«Della nuova situazione in Kosovo la Serbia non è responsabile più dell'amministrazione di Pristina e delle istituzioni internazionali», ha fatto sapere il premier serbo Mirko Cvetkovic, richiamando la missione Nato e quella europea Eulex alla neutralità e a «non schierarsi con nessuna parte». La Ue ha spedito nella regione un suo inviato, Robert Cooper, che ieri doveva incontrare le autorità kosovare, dopo aver già avuto un col-

loquio con i rappresentanti serbi.

Uscire dallo stallo non è semplice. I serbi chiedono il ritorno alle condizioni precedenti la crisi, i kosovari non intendono rinunciare all'embargo. «L'esito è incerto, ma dobbiamo vederci di nuovo, parlare di nuovo. Non ci sono alternative», dice Oliver Ivanovic, sottosegretario serbo per il Kosovo. Belgrado fa appello alla minoranza serba perché resti sulle barricate, manifestando pacificamente, senza dare spazio ai «guerriglieri della domenica».

Il premier serbo Tadic si mostra prudente e ricorda che non ci sono alternative alla pace. Per Belgrado la situazione è delicata. Dopo la cattura dei criminali di guerra Mladic e Hadzic poteva vedere spianata la strada verso la Ue, l'azzardo di Pristina ha molto l'aria della provocazione: creare un fatto compiuto, in un momento in cui la Serbia vede avvicinarsi l'obiettivo europeo, per costringerla ad ingoiare il responso senza fiatare o a fare qualche passo falso. Proprio quello che Tadic vuole evitare. ♦